

## **UE, SPETTA ALL'ITALIA EVITARE UNA DIARCHIA FRANCO-TEDESCA**

**di Stefano Stefanini**

**su La Stampa dell'11 maggio 2019**

Da Sibiu sono uscite molte belle parole. Giuste ma non è quello di cui hanno discusso i leader. Recitavano il primo atto della trattativa sulla futura Commissione Ue e sul successore di Juncker. Fra le cariche in palio, il Presidente della Commissione resta la più potente e ambita - è il capo dell'esecutivo. Non in corsa, l'Italia rischia di essere tagliata fuori dai giochi che definiranno i futuri equilibri a Bruxelles. La partita si gioca fra Parigi e Berlino. Germania e Francia si presentano divise ai blocchi di partenza. Angela Merkel accetta il principio che la presidenza della Commissione spetti al candidato del partito di maggioranza alle elezioni europee ("Spitzenkandidat"), nella prospettiva di vittoria dei Popolari che hanno scelto il tedesco Weber. Per Macron la nomina è prerogativa dei governi senza obbligo di attenersi ai risultati di un voto su liste nazionali. Nelle intenzioni di Donald Tusk, il nodo dovrebbe sciogliersi rapidamente: il 28 maggio, a urne ancora calde, Consiglio europeo per prenderne la misura; calcio mercato nella prima metà di giugno; decisione e nomina al Consiglio del 20-21. Giochi fatti prima dell'insediamento del nuovo Parlamento (2 luglio) che dovrà approvare la scelta. Il braccio di ferro fra Francia e Germania non deve trarre in inganno. La divergenza riflette interessi diversi. Lo Spitzenkandidat sarebbe un tedesco alleato di Merkel; la scelta dei governi apre le porte a candidature più gradite a Macron, compreso Barnier. Ma la tendenza attuale all'interno dell'Ue è quella del compromesso bilaterale fra Parigi e Berlino, che poi le due capitali impongono al resto dell'Unione. Le nomine per il quinquennio Ue 2019-2024 la metteranno alla prova. Tutto fa pensare che l'intesa franco-tedesca tenga. Non nasce da una particolare affinità Merkel-Macron. I due leader sono differenti, appartengono a famiglie e generazioni politiche diverse. L'intesa è il risultato del combinato disposto dell'uscita britannica, della svolta sovranista di molti partner dell'Europa orientale (ma non solo) e, non certo ultimo, dell'isolamento scavatosi dalla Roma giallo-verde. Con l'Italia, terzo Paese dell'Ue post-Brexit, fuori gioco europeo, Germania e Francia trovano campo quasi libero a Bruxelles. Hanno un gruppetto di partner medio-piccoli (Benelux, Danimarca) ben disposti, mentre la Spagna vede l'opportunità di diventare la terza gamba del tavolo. Francia e Germania tengono così insieme l'Ue sulla base di un'agenda bilaterale. In

mancanza di meglio, forse. Lo hanno fatto con la proposta di riforma della politica industriale che riflette le priorità dei loro grandi conglomerati. Quando ha ricevuto Xi Jinping all'Eliseo, Macron ha invitato Merkel e poi "europeizzato" l'incontro con la presenza notarile di Junker. La Cancelliera si è fatta affiancare dal presidente francese, nel convocare i sei Paesi dei Balcani occidentali a Berlino per dettare una restrittiva linea sull'allargamento Uè, gradita a Parigi- Federica Mogherini testimone. L'integrazione europea è sempre stata positivamente alimentata dal motore franco-tedesco. Se il motore si trasforma in diarchia anziché salvare l'Europa intensifica le spinte centrifughe e porta acqua ai mulini sovranisti. Buona parte della responsabilità ricade sull'Italia. Andreotti, che di politica se ne intendeva, diceva che gli assenti hanno sempre torto.